

# Una riflessione politica

23 marzo 2018

a tre settimane di distanza dalle elezioni, [ho voluto condividere alcune riflessioni](#) più ponderate su quanto accaduto, con una prospettiva interna alla mia area politica, progressista e riformista, prendendo spunto da un [articolo pubblicato sul New York Times](#) e da diverse discussioni sul ruolo e sugli errori delle élite che ho potuto leggere sui giornali italiani in questo periodo.

Penso che **un momento di riflessione collettiva** e, soprattutto, di confronto e di discussione tra quanti hanno a cuore questo progetto sia **più che necessario** e quanto mai utile, per questa ragione mi permetto di inviarti queste righe, sperando che avrai voglia di scrivermi le tue impressioni e soprattutto le tue opinioni riguardo il prossimo futuro. Le leggerò con interesse.

Ritengo che le reazioni che sono seguite al voto abbiano mostrato molti limiti, probabilmente è normale perché lo shock subito, soprattutto all'interno del centrosinistra, è stato molto forte.

Prima di tutto, è evidente che non si tratti di un problema solo italiano: le forze progressiste sono in enorme difficoltà ovunque, in Europa. Dal mio punto di vista questo è da imputare al fatto che hanno perso per strada gli elementi principali che ne caratterizzavano l'identità: la solidarietà, in primo luogo, ma anche la capacità di mettere il lavoro al centro con strumenti e approcci adeguati alla contemporaneità, stando al passo con le evoluzioni rapidissime che stiamo sperimentando come quelle dell'automazione e dell'intelligenza artificiale; una forte e genuina convinzione europeista; il sostegno al merito, senza ambiguità, vero strumento per aprire le opportunità per tutti, senza dimenticare chi non ce la fa.

Soprattutto, il progressismo europeo e quello italiano in particolare hanno ignorato un tema che ne è sempre stato elemento definente, identitario: l'acquisizione delle competenze e la diffusione della cultura. Avremmo dovuto essere capaci di trasmettere il messaggio che l'impegno di ogni singolo cittadino per il proprio accrescimento culturale è un valore per la democrazia.

Non abbiamo perso perché siamo stati "troppo élite" ma perché non siamo stati in grado di esserlo a sufficienza, non abbiamo saputo ispirare nessuno.

E questo è il secondo punto: il PD, al suo interno, è stato il primo a non agire secondo una logica di premiazione delle competenze ma perlopiù della mera fedeltà. La lealtà - cosa diversa - è un requisito indispensabile per far parte di una comunità, e deve andare di pari passo con il sentimento di appartenenza a ideali, valori, obiettivi, un progetto comuni. Ma quello a cui abbiamo assistito in questi anni non ha niente a che vedere con la lealtà: è stato uno scontro muro contro muro, dove l'arroganza e la presunzione hanno spesso oscurato competenze e merito.

Ecco, allora, perché le ragazze e i ragazzi che avevano creduto in noi sono così arrabbiati. Ecco il perché di tutti quei discorsi pieni di risentimento che in questi giorni girano sui social network. Abbiamo giovani italiani preparati, competenti, che hanno fatto dell'istruzione e della cultura l'oggetto del loro principale investimento, che parlano tante lingue e sono, semplicemente, bravissimi: sono stati ignorati. Presentando loro una classe dirigente scelta in base ad altri parametri, è stato implicitamente affermato che tutti i loro sacrifici, tutto il loro studio, tutta la loro passione non servivano a niente.

L'errore non è stato quello di "essere élite": un'élite ha il compito di studiare, analizzare, comprendere, diffondere cultura e strumenti. L'errore è stato proprio quello di non essere all'altezza di questo compito.

Spero di poter leggere presto le tue riflessioni.

Un caro saluto,

Alessia



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo